

ECONOMIA

Garrone volta pagina: non chiamatemi più petrolieri

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

«Da oggi non potrete più chiamarci petrolieri». Con queste parole Edoardo Garrone, presidente del gruppo Erg, ha riassunto ieri, durante una conferenza stampa a Vienna, il senso del cambiamento operato dalla sua compagnia, che in quattro anni ha totalmente cambiato pelle, chiudendo con la raffinazione del petrolio, dopo 70 anni di attività. L'ultimo atto è stata la cessione a Lukoil della quota (20%) Erg nella raffineria Isab di Priolo.

«Abbiamo passato un periodo difficilissimo» ha spiegato Garrone «ma nei cataclismi non sopravvivono i più forti ma quelli che si adattano meglio al cambiamento e noi non siamo un colosso

ma siamo molto flessibili. Nella crisi più profonda del dopoguerra non siamo stati fermi. Abbiamo cambiato radicalmente la nostra azienda. Oggi ci presentiamo forti, sani e con grosse potenzialità per il futuro».

LA TRASFORMAZIONE

La Erg ha lasciato la raffinazione di petrolio, attività sempre più complessa con margini risicati e bilanci in perdita, per trasformarsi in un'azienda energetica tout court con un capitale investito per lo più nelle rinnovabili (38%), nella produzione di elettricità (34%) e nella distribuzione di carburanti, con la rete Total Erg (28%).

«Ci presentiamo forti, sani e con grosse potenzialità per il futuro» ha continuato Garrone «inoltre il nostro

gruppo, grazie alla gestione di tante operazioni di "merger and acquisition" ed una buona governance societaria, ha ottenuto grande credibilità nel mondo finanziario e bancario. E questo ci dà un grande vantaggio competitivo. Grazie agli impegni presi e alle decisioni adottate quattro anni fa, oggi continuiamo a essere una realtà industriale con un futuro sostenibile, solida dal punto finanziario e nei business che gestisce».

La Erg ha investito in rinnovabili, in elettricità e nella distribuzione di carburanti

Garrone ha poi risposto ai giornalisti che gli chiedevano di un possibile ingresso della sua famiglia nella Banca Carige, l'istituto ligure che deve fare un aumento di capitale da 800 milioni di euro: «Non è un tema che ci interessa. Se dobbiamo pensare a un intervento della famiglia sul territorio oggi siamo più concentrati su altre cose, sociali e culturali. Tendiamo a fare investimenti con un ruolo dominante».

GLI OBIETTIVI

L'amministratore delegato del gruppo, Luca Bettone, ha spiegato come l'azienda abbia ora «un equilibrio finanziario e una solidità che ci permettono di guardare al futuro e di continuare a crescere remunerando gli azionisti. Tra i target raggiunti, c'è quello di un

Ebitda al 2015 di 600 milioni. Stiamo rispettando gli obiettivi che ci eravamo dati e ora possiamo guardare alla crescita».

Nella strategia a medio periodo della Erg, c'è la diversificazione geografica puntando a mercati come il Brasile o, in Europa, la Spagna. Erg intende quindi potenziare la sua presenza fuori dai confini nazionali, dove il sistema delle aste ha penalizzato gli investimenti. Betonti ha detto di «Lavorare per un posizionamento in America Latina, con il Brasile che è una frontiera interessante da esplorare e non disdegniamo l'Europa occidentale e qui la Spagna potrebbe essere un paese interessante. Dobbiamo però consolidare anche la nostra presenza in Romania e Bulgaria».

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Paese strano, l'Italia, nel quale per decenni i capitalisti non si sono misurati nella loro arena naturale, il mercato, ma all'interno di pochi e ristretti salotti dove si decidevano strategie comuni e, soprattutto, convenienti. Ma tutto cambia, anche l'Italia, e da ieri uno dei «salotti» per antonomasia, quello di Rcs, non esiste più. Notizia che va ben al di là del destino del gruppo editoriale che controlla *Il Corriere della Sera*, e che segna una svolta, a sua volta emblema della crisi e del disorientamento che non risparmia i sempre più fragili campioni della finanza nazionale.

ENTRO FINE OTTOBRE

«Il Patto è sciolto, liberi tutti». A dare per primo la notizia è stato Francesco Merloni all'uscita della sede del gruppo di via San Marco. Un incontro durato poco più di due ore al quale erano presenti quasi tutti gli altri rappresentanti delle società riunite nel Patto: Renato Pagliaro, Giuseppe Lucchini, John Elkann, Pierluigi Stefanini, Marco Tronchetti Provera, Giovanni Bazzoli e Giampiero Pesenti. Ed a chi gli ha chiesto se esistono già delle alternative al sindacato sciolto dopo ben 30 anni di vita, Merloni ha replicato con un secco «No». Il patto vincolava oltre il 60% del capitale. Che cosa sia successo nella riunione lo si capirà più nel dettaglio nei prossimi giorni, quelli che ci separano dal 31 ottobre, data entro la quale vanno esperite tutte le azioni formali che porteranno allo scioglimento effettivo del Patto. Così come diverrà più chiaro il motivo per il quale il presidente di Fiat, John Elkann, si è trattenuto per più di un'ora nella sede di Mediobanca subito dopo l'ultima riunione del Patto. Intanto, appare evidente la dinamica principale, ovvero il venir meno della volontà di sostenere l'azionista principale di Rcs, appunto la Fiat con il suo 20%, da parte degli altri esponenti del Patto, come la stessa Mediobanca (che ha il 15%), Pirelli e Intesa Sanpaolo. Resta da capire se Diego Della Valle, titolare dell'8% e critico verso la gestione Fiat, voglia oggi dare battaglia per il controllo, oppure no. Di certo, la Borsa ieri non ha apprezzato e il titolo Rcs ha perso il 4,5%.

Preannunciato da Merloni, il rompere le righe è stato confermato da una successiva nota ufficiale. «I partecipanti del patto di sindacato di Rcs - si legge nel comunicato - hanno condiviso la ferma convinzione che una gestione e una governance efficiente, altamente responsabile, non richiedano più il tipo di collaborazione assicurata dal Patto, che non verrà ulteriormente rinnovato». Ed ancora, nel documento si sottolinea che «tra i soci partecipanti al Patto è emersa la convinzione unanime che il gruppo, in una fase congiunturale difficile e di profonda trasformazione del settore, goda di stabilità e fruisca di un forte sostegno da parte dell'azionariato tutto nel perseguire gli obiettivi del piano industriale e finanziario adottato, nel quale si ribadisce piena fiducia». Insomma, nessuna confessione dell'operato del manage-



Corriere della Sera, la sala Albertini, dove si svolgono le riunioni di redazione FOTO ELIO COLAVOLPE / EMBLEMA

La decadenza dei «salotti» Si è dissolto il patto Rcs

● **Finisce l'accordo tra soci: Fiat resta primo azionista col 20%. Mediobanca in uscita. Che farà Della Valle?** ● **Oggi cda sulla vendita della sede di via Solferino**

ment Rcs, a partire dall'amministratore delegato Pietro Scott Jovane, che proprio oggi parteciperà ad un delicato cda dove si discuterà della cessione della storica sede del *Corriere* in via Solferino al fondo americano Blackstone. Quest'ultima appare come una trattativa ormai in dirittura d'arrivo, e lo confermerebbe l'indiscrezione, provenien-

te dai poligrafici del gruppo Rcs, che vuole i servizi di mensa non confermati per il prossimo futuro.

La nota diffusa dai partecipanti alla riunione del Patto fa poi riferimento in modo diretto al *Corriere della Sera*: «Unanime è la consapevolezza che la salvaguardia e il potenziamento della tradizione di autorevolezza e profes-

sionalità dei brand sono condizione per uno sviluppo in tutte le declinazioni delle attività digitali e della multimedialità. In questo contesto - sottolinea il comunicato - si iscrive pure l'importanza della continuità, stabilità e indipendenza della gestione editoriale e della conduzione della maggior testata».

IDEAL STANDARD

Due settimane per salvare lo stabilimento di Orcenico

Due settimane di speranza per salvare lo stabilimento di Orcenico. Fermi nella volontà di chiudere uno dei tre stabilimenti italiani, dopo quattro ore di discussione al ministero dello Sviluppo i manager della multinazionale americana della ceramica sanitaria Ideal Standard hanno accettato di congelare la procedura di mobilità. Ma solo fino a fine mese. I manager hanno ribadito che, allo stato, «non c'è alternativa alla chiusura dello stabilimento di Orcenico di Zoppola», che dà lavoro a circa 480 addetti. Rinviata, però, la procedura di

messa in mobilità, inizialmente prevista per oggi. Il tavolo, invece, proseguirà il 22 ottobre. «Teniamo aperto uno spiraglio molto sottile», ha commentato la presidente del Friuli Venezia Giulia, Debora Serracchiani, presente al tavolo. A fronte della rigidità manifestata da Ideal Standard, che ha insistito sulla necessità di abbattere i costi di produzione, la Regione Friuli Venezia Giulia ha riproposto una serie di misure indirizzate ad andare incontro a quest'esigenza, mentre Assindustria Pordenone ha avanzato l'offerta di un

«pacchetto gas» inteso all'abbattimento dei costi dell'energia. Tra i passaggi successivi annunciati, vi è un primo incontro da organizzare già per giovedì prossimo a Roma alla presenza del ministro del Lavoro Enrico Giovannini, per cercare di garantire la cassa integrazione in deroga per altri sei mesi. «È una trattativa estenuante - ha sottolineato il vicepresidente Sergio Bolzonello - ma solo con la determinazione e procedendo passo dopo passo, senza mollare mai, sarà possibile arrivare a un risultato».

Irisbus, stop alla mobilità: altri sei mesi di «cassa»

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Stop alla procedura di mobilità voluta dalla Fiat e sei mesi di cassa integrazione in deroga. Governo, partiti, sindacati e istituzioni locali hanno piegato la volontà del Lingotto. I 412 lavoratori rimasti alla Irisbus di Valle Ufita (Avellino) dal primo gennaio avranno sei ulteriori mesi di ammortizzatori sociali. Il tutto legato alla speranza di una re-industrializzazione dello stabilimento campano chiuso dalla Fiat ormai più di due anni fa. Nella riunione del tavolo di crisi al ministero ieri mattina, con una folta delegazione di lavoratori in attesa di sotto in via Molise, il governo «ha dato conto dei colloqui in corso con primarie imprese sia nazionali che internazionali operanti nel settore dei veicoli commerciali per trasporto urbano ed interurbano». I nomi delle aziende non sono stati resi noti e, visto i precedenti con l'advisor Invitalia, ciò non dà molte garanzie di successo. Tanto però è bastato per concedere una deroga. Ora la Regione Campania, competente in materia di cig in deroga, dovrà «convocare immediatamente le parti» per «raggiungere un'intesa» e «superare la procedura di mobilità già avviata». L'incontro è previsto per il 23 ottobre, mentre il 15 novembre si tornerà al ministero per «valutare i progetti» di reindustrializzazione.

Una soluzione dunque identica a quella scelta venerdì scorso per Termini Imerese venerdì scorso, stabilimento dove però la re-industrializzazione è molto più avanti. Sembrerebbe invece tramontata l'ipotesi di un tavolo unico Irisbus - BredaMenarini di Bologna per la creazione di un polo degli autobus, come richiesto da una mozione votata dalla Camera.

Sindacati e istituzioni sono usciti dal ministero soddisfatti, ma guardingo. «Sei mesi di cassa integrazione non sono sufficienti per reindustrializzare il sito, abbiamo chiesto che siano autorizzati altri sei mesi di Cig», attacca Michele De Palma, responsabile auto della Fiom. «Ci auguriamo che tra 30 giorni si concretizzi definitivamente la presenza di due aziende interessate per aprire poi una discussione sul piano industriale per costruire le condizioni per la ricollocazione dei lavoratori».

«È un passo avanti importante, ma resta fondamentale trovare una soluzione che permetta al sito di sopravvivere - dichiarano Antonio Spera e Antonio Oliviero dell'Ugl - L'auspicio è che le due aziende abbiano un piano industriale serio e solido, e che venga data efficace applicazione al contratto di sviluppo».